ISTITUTO RELIGIOSO
SUORE DEL BELL'AMORE

Via Beato Angelico, 51 - 90145 Palermo
Tel. 091 - 5567769

Aprile 2022

GESÙ ABBANDONATO

Carissime e carissimi tutti,

vengo a voi, in questo tempo di quaresima e di immediata preparazione alla Pasqua, per contemplare insieme con voi il grande mistero della passione di Gesù.

Fin dalla mia giovinezza sono stata molto attirata dal fascino del Crocifisso visto nella sua inconcepibile impotenza d'amore espressa sulla croce in quel suo annientamento supremo.

Quando poi ho lasciato casa per intraprendere la vita religiosa, ancora prima di entrare al noviziato, sentendo parlare del mistero dell'abbandono di Gesù in croce sono stata profondamente colpita al punto che ho vissuto un lungo periodo focalizzata interiormente su Gesù abbandonato scoperto ogni giorno nei dolori e nelle prove della mia vita. Da allora ho sempre cercato di vivere e approfondire questo mirabile mistero, facendo di Gesù crocifisso e abbandonato lo sposo della mia vita e il segreto della mia gioia.

Questo Punto luce fissa in breve quelle luci, che fin dagli inizi della mia vita religiosa mi hanno illuminata, facendomi cogliere in Gesù abbandonato il fondamento della vita di comunione con Gesù fra noi.

La scelta del Crocifisso è indispensabile per chiunque voglia percorrere la strada dell'unità con Dio e con gli altri.

Se vogliamo vivere una vera vita di comunione con gli altri senza fermarci davanti alle inevitabili prove o tensioni che possono subentrare, non dobbiamo scegliere gli altri, ma Gesù; allora anche se gli altri non ricambiassero il nostro amore, anche se restassimo soli, l'unica strada per ricomporre la comunione sarebbe quella di continuare ad amare Gesù, chiedendogli di operare nel cuore di tutti con la sua grazia risanante e redentiva, rifacendo l'unità fra tutti. Per restare "centrati" su Gesù e giungere a sperimentare la presenza di Gesù fra noi nella reciproca unità bisogna, però, essere totalmente distaccati dal proprio io, nel perfetto rinnegamento di sé, nella morte di sé; solo così Gesù potrà vivere e operare in noi e fra noi.

Per vivere questa morte del nostro io dobbiamo guardare a Gesù crocifisso e abbandonato; è lui, infatti, che sulla croce ha vissuto la sua kenosi fino a sperimentare l'abbandono del Padre nel momento in cui ci ha partecipato la sua natura divina facendoci figli e figlie di Dio in lui.

Quando, sulla croce, Gesù grida al Padre: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato» (*Mc* 15,34) egli si sente abbandonato da Dio; anche se di fatto il Padre non l'abbandona, egli, nel culmine del suo dolore, fa, sul versante umano, l'esperienza di perdere Dio; ci assume su di sé fino al punto da apparire solo uomo, giungendo a prendere su di sé tutti i nostri peccati, vivendo nella sua carne la condizione di lontananza da Dio dell'umanità ferita e bisognosa di salvezza.

Gesù abbandonato ci dona così l'unità con Dio e fra noi, sanando in se stesso la disunità; possiamo dire che in lui l'Amore, toccando il suo punto culmine nel dolore dell'abbandono, trasforma l'Innocente nell'Uomo-peccato.

L'*Idiota* di Dostoiewski potrebbe esprimere qualcosa del mistero di Gesù abbandonato. L'Idiota, infatti, è colui che, schiaffeggiato da un mascalzone, reagisce vergognandosi di se stesso e non dell'altro.

Gesù, in un abbraccio umano-divino, si è fatto una cosa sola con noi, portando su di sé tutto il peccato del mondo; siamo tutti in lui «Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me» (*Gv* 12,32), questa affermazione di Gesù si è compiuta nel suo sacrificio che, pur essendo avvenuto in un momento preciso della storia, tutta la comprende in sé.

«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato», in quel grido sembra che il rapporto trinitario Padre-Figlio si spezzi: quel perché di Gesù è la risposta a tutti i nostri perché. Tutto il peso dei nostri peccati, dei nostri dolori, delle angosce di tutti i secoli è sull'Uomo-Dio che sulla croce giunge a sentirsi quasi senza Dio, in tal modo egli ci apre il varco alla Trinità e abbandonato si abbandona al Padre: «Padre, nelle tue mani rimetto il mio spirito» (*Lc* 23,46). L'abbandono di Gesù al Padre è il culmine della manifestazione del suo amore per il Padre.

Il grido di Gesù abbandonato è la più grande rivelazione dell'amore di Gesù per noi, varco alla Trinità, un varco molto stretto nel quale possiamo entrare da soli, senza attaccamenti per le creature, vuoti di tutto; solo così nel cuore del Crocifisso sperimenteremo che il dolore non è, è solo Amore, ma dobbiamo imparare a non bloccarci davanti alla sofferenza riconoscendo in ogni prova e in ogni dolore, piccolo o grande, la presenza di Gesù che viene a visitarci.

Un segreto per esercitare questa fede è quello di non minimizzare mai il dolore. Se sapremo incontrare Gesù abbandonato nelle piccole sofferenze di ogni giorno, sapremo riconoscerlo anche nelle grandi; un mal di testa vissuto in unità con Gesù salva il mondo molto di più di una morte vissuta fuori da questo mistero. Gesù è interamente presente in qualunque nostro patire, piccolo o grande che sia.

Se arriva, allora, il dolore diciamo a Gesù: "Sei tu, sei lo Sposo del nostro cuore, ti scegliamo, vogliamo stare con te anche se restassi così con noi tutta la vita». Se così faremo senza attardarci in riflessioni e considerazioni umane sul nostro dolore, se, con fede e amore, riconosceremo nelle nostre sofferenze la presenza di Gesù abbandonato, sperimenteremo presto che i dolori spirituali si dileguano e quelli fisici diventano offerta d'amore. Dobbiamo, però, imparare ad amare Gesù abbandonato con gioia, sostenuti dalla grazia. Non ci sarà, allora, dolore che possa bloccarci, anche la prova della disunità tra noi quando subentrassero tensioni e difficoltà, sarà un nuovo incontro con Gesù abbandonato che ha pagato sulla croce la nostra unità con Dio e fra noi: amare il Crocifisso nel dolore della disunità ricomporrà l'unità fra noi rendendola più bella di prima.

Sotto ogni dolore è dunque Gesù abbandonato che viene a visitarci, accogliamolo con prontezza dicendogli: "Sei tu! Ti voglio bene". Se amiamo Gesù abbandonato,

vedremo che egli ci darà la forza di risolvere i dolori personali e di ricomporre l'unità, superando le prove comunitarie. Non dobbiamo, però, essere interessati e amare Gesù abbandonato per i frutti e le grazie che ci dona: perché così rinasce l'unità nella famiglia, nella comunità oppure ritorna la pace nei nostri cuori toccati dalla sofferenza. Gesù abbandonato va amato per se stesso, non per i frutti che dà. Dobbiamo essere capaci di amare Gesù, Sposo del nostro cuore, anche in un dolore, che durasse tutta la vita, anche in una malattia che ci conducesse alla morte. Dio può permettere certe prove per il bene nostro e degli altri.

Se, però, restiamo nella sofferenza perché non amiamo e non riconosciamo in essa la presenza di Gesù abbandonato, allora il nostro dolore permane e nasce dalla nostra incapacità di offrirlo a lui; restiamo soli, ci attardiamo a guardare le nostre difficoltà, le nostre disavventure.

Gesù abbandonato va accolto con prontezza, allora la croce passa e resta l'amore, diversamente ci comportiamo come la sposa che invece di abbracciare lo Sposo che arriva, si ferma a guardare com'è vestito e come si è conciato male. Chi ama veramente Gesù abbandonato, è felice di lui e vive nella gioia.

È consolante pensare che sulla croce Gesù fa suo ogni nostro dolore nella misura in cui noi lo facciamo entrare nella nostra vita.

Gesù abbandonato è il segreto della nostra vita, la porta che ci permette di entrare nell'esperienza di unità fra noi, ma occorre saper scoprire la sua presenza ogni volta che ci imbattiamo in una prova qualsiasi sia essa personale o comunitaria: nell'angoscia dei singoli o nei drammi dell'umanità è lo stesso Gesù che continua la sua passione nel suo Corpo mistico. Né possiamo attardarci a fare mille valutazioni umane, la visione di fede esige l'adesione veloce a Gesù, avvertito presente in ogni sofferenza e accolto in noi volentieri, con gioia.

Quando arriva il dolore, però, dobbiamo imparare a prendere coscienza di ciò che veramente ci fa male ed è la vera causa della nostra sofferenza, solo così possiamo imparare a "chiamare per nome Gesù abbandonato", che viene ad assumere quel nostro specifico dolore, gli diremo, allora, con impeto: "Sei l'umiliazione, sei la paura, sei l'angoscia, sei la disunità, ecc.", lo Spirito Santo ci aiuterà a dargli il vero nome che ha, contempleremo quel dolore direttamente in Gesù abbandonato: chi come lui umiliato, impaurito, angosciato per l'esperienza della disunità, della lontananza dal Padre? A quel punto se impariamo a guardare le nostre pene nel Crocifisso ci sarà più facile sorridergli e dirgli: "Ti voglio bene!". Finiremo poi con lo scoprire la presenza del Crocifisso anche nelle più piccole difficoltà della vita, nei piccoli tagli che la vita di ogni giorno ci domanda per fare la volontà di Dio passando da un'azione all'altra. Anzi Gesù abbandonato ci insegnerà la strada del perfetto rinnegamento di sé per fare la volontà di Dio e per amare fino in fondo gli altri; chi come lui si è abbassato e umiliato spogliando se stesso fino a vivere la più profonda kenosi d'amore nel rapporto col Padre e con tutti noi?

In Gesù abbandonato è veramente il dolore e il peccato del mondo e insieme la pienezza dell'amore umano-divino.

sr. Nunziella

SLOGAN: AMA GESÙ ABBANDONATO IN OGNI DOLORE